

Giovanni Serra e la storia della Piazza Perginese

a cura di Luigi Oss Papot | Archivio Storico comunale



Inizia a collezionare gli inserti storici, per avere una guida completa di Pergine!



La piazza perginese che ha ai suoi lati la biblioteca, la filiale della Cassa Rurale e la farmacia Crescini, oggi si chiama Piazza Giovanni Serra. Tempo addietro si chiamava piazza Macello, perché parte dell'edificio che oggi ospita la biblioteca era appunto il macello comunale. Poi negli anni Trenta si è deciso di intitolarla a Giovanni Serra.

MA CHI ERA QUESTO PERSONAGGIO, COSÌ IMPORTANTE TANTO DA DEDICARGLI UNA DELLE PIAZZE NEL CENTRO STORICO DI PERGINE?

Giovanni Serra, o meglio il maestro Giovanni Serra, è stato il **primo maestro della Banda Sociale di Pergine**, la più antica associazione perginese, che ha avuto i suoi natali nel **1900** dalle ceneri della Fanfara Perginese del **1885**. Nato il 2 febbraio 1872 a Persiceto (oggi San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna), fin da giovane fu musicista in attività a Verona al Teatro Filarmonico. Il suo legame con Pergine inizia il **15 maggio 1900** quando il maestro della Banda di Borgo Valsugana lo suggerì alla costituenda Banda Sociale di Pergine: accettò l'incarico provvisoriamente per un anno. Acquistati gli strumenti e i primi libretti di spartiti, meno di un anno dopo il contratto col maestro venne formalizzato e nel giugno 1901 la banda di Pergine, composta da una sessantina di elementi, tenne il suo primo concerto in piazza Municipio, ottenendo un lusinghiero successo.

Contemporaneamente al compito di maestro di banda, Giovanni Serra, forte della sua esperienza di strumentista, **compositore e arrangiatore**, avviò dei **corsi di teoria musicale** per giovani allievi, oltre che essere tra i fondatori e i maestri anche delle **bande di Civezzano e Caldonazzo**. Negli anni successivi la banda ebbe numerosi successi, tenne **numerosi concerti** e partecipò a **vari concorsi nazionali** vincendo premi e ottenendo riconoscenze.

Dopo le vicissitudini della **Prima Guerra Mondiale**, che portò alla sospensione delle attività della banda ed il rientro in Italia del maestro Serra (dobbiamo ricordare che fino al 1918 Pergine era in territorio austriaco!), accettò di rientrare a Pergine nel 1919 e riprendere la **direzione della banda**, composta stavolta da soli 26 elementi: nonostante il ridotto numero, già l'1 giugno 1919 poté esibirsi in un **concerto in piazza Municipio per la prima Festa Nazionale della Statuto Italiano** (potendo finalmente manifestare liberamente quel patriottismo verso l'Italia che anche negli anni di dominio austriaco la caratterizzavano).



Piazzetta del Macello. In alto a sinistra, Giovanni Serra, (dipinto in caffè) di Francesca Fruet. Gatto Augusto, illustrazione di Giorgia Pallaoro.



Banda Sociale di Pergine Roma | 1-6 novembre 1921

Nel novembre 1920, nella commemorazione della **"Vittoria della Prima Guerra Mondiale"**, sulla facciata del Municipio vennero murate le due lapidi dedicate all'ingresso delle truppe italiane nel novembre 1918 e ai patrioti Mario Garbari e Guido Petri: in quest'occasione, la banda poté eseguire per la prima volta l'Inno di Pergine, musicato proprio dal maestro Giovanni Serra su testo dell'avvocato **Angelo Valdagni**. Il 9 luglio 1921, in un periodo intenso per la banda e per il maestro Serra in quanto avrebbe diretto il complesso bandistico per la visita dei reali di **Casa Savoia** a Trento e Pergine e per la tumulazione a Roma del Milite Ignoto all'Altare della Patria, il Comune di Pergine accorda a Giovanni Serra e alla moglie **Lutgarda** (detta Nina) il diritto di cittadinanza onoraria con le seguenti motivazioni:

"La Comunale Rappresentanza senza addentrarsi nella questione se sussistano o meno gli estremi di legge per l'assunzione nel nesso d'incolato di Pergine del signor Giovanni Serra e consorte, visto che il richiedente per quasi un ventennio dedicò con sacrificio il tempo migliore di sua vita all'educazione musicale della gioventù perginese instillando in essa oltre ad uno squisito sentimento d'arte anche i più nobili ideali di Nazionalità e di Patria e ciò anche in un tempo nel quale una tale attività esponeva

a seri pericoli di rappresaglie e persecuzioni da parte dello straniero dominante; considerato che esso richiedente apparve sempre, anche nei momenti più difficili, preclaro esempio di moderazione e di discernimento, mostrando rispetto ad ogni opinione o principio pur non abbassandosi a dedizione alcuna; ritenuto che col nominarlo cittadino di Pergine venga creato un nuovo vincolo che lo leghi indissolubilmente a questa che egli tanto gentilmente nomina sua patria di adozione; a voti unanimi trova ad onore di accordare al signor Giovanni fu Aristide Serra di Persiceto (Bologna) ed alla moglie sua Lutgarda nata Orlandi il diritto d'incolato nel Comune di Pergine".

PIAZZA SERRA: IL MOTIVO DELLA SCELTA DEL NOME

Il Comune assegnò alla famiglia Serra anche un **alloggio nell'edificio del macello pubblico**, prospiciente alla futura piazza Serra. Ecco qui svelato il motivo per cui si scelse proprio quella piazza per onorare il primo maestro della banda sociale! L'anno successivo, nel 1922, il maestro Serra ottenne la registrazione del brevetto di un **"corno da caccia in doppio Fa con macchina ad un solo gioco"**. La fabbricazione e la commercializzazione dello strumento vengono affidate alla **Ditta Stowasser di Graßnitz** (Boemia), filale di Verona; ciò per sottolineare l'eccellenza del maestro. Nel 1926, con regio decreto,

il maestro Serra venne pure nominato **podestà dei comuni di Roncogno, Costasavina, Susà e Castagnè**, oltre a venire nominato **Cavaliere della Corona d'Italia**.

IL FORTE LEGAME DI PERGINE CON SAN GIOVANNI IN PERSICETO E LA MEMORIA DI SERRA

Nel 1930, per festeggiare il **30° di fondazione della banda**, il complesso fece una trasferta nel paese natale del maestro, **San Giovanni in Persiceto**, cominciando così quel lungo rapporto con la località emiliana che porterà alla firma e al suggello del **gemellaggio fra le due città durante il concerto della banda per la sagra di Pergine**, nel settembre 2014. Il 28 febbraio 1933, Giovanni Serra si spense a Pergine per una grave polmonite. Una folla di persone seguì il corteo funebre per le vie di Pergine e le esequie nella chiesa parrocchiale. Una delegazione si recò anche nel suo paese natale, dove venne tumulato. Subito l'amministrazione comunale volle onorarlo intitolandogli la piazza prospiciente la sua casa in centro storico. Ma la memoria di questa importante figura per Pergine non svanì nel corso degli anni e resta tuttora d'esempio e guida per i componenti la banda sociale. ■



Piazza Serra, illustrazione di Giorgia Pallaro



Funerale di Giovanni Serra

Luciano Chimelli, podestà e precursore dell'agricoltura biodinamica in Italia

a cura di Giuliana Campestrin | Archivio Storico comunale



Si propone di seguito un breve profilo biografico di Luciano Chimelli, già podestà di Pergine e ultimo discendente della famiglia Chimelli, fondatrice dell'omonima filanda e benemerita per innumerevoli iniziative in favore della comunità di Pergine.

Una parte dell'archivio di famiglia, con particolare riguardo alle carte personali di Luciano Chimelli, è stata donata al Comune con atto di grande generosità e sensibilità dal **Ristorante Al Cavalletto di Bertoldi sas**, come da delibera giunta del 23 febbraio 2015, n. 13. Figlio di Eduino ed **Elvira Chimelli**, Luciano nacque a Pergine il 9 aprile 1880. Sua sorella Maria era nata il 9 luglio 1878. Dal 1884 i due fratelli furono educati dalla precettrice privata **Frieda Mayr**, formatasi presso le Dame inglesi di Bressanone e già a servizio della famiglia Iacob, proprietaria della cartiera di Rovereto e prima ancora presso la contessa **Moretti Adimari Grilli** in Istrana di Treviso, nonché del signor **Francesco Probizer**. Luciano Chimelli frequentò il Liceo Beccaria a Milano e presumibilmente

l'istituto di agraria di Brunn (attuale Brno in Moravia meridionale) da cui scrive al padre nel 1905.

Il 2 giugno 1915 si arruolò quale soldato volontario nel 12° Reggimento cavalleggeri di Saluzzo e già il 10 giugno si trovava in territorio dichiarato in stato di guerra. Il 20 settembre 1916 passò nella 5° Squadriglia autoblindomitragliatrici in qualità di sottotenente. Passato tenente il 15 ottobre dello stesso anno, fu poi assegnato al deposito del 1° Reggimento artiglieria da fortezza.

Per il suo valoroso comportamento meritò la **medaglia di bronzo al valor militare**. Nel 1924 fu eletto **podestà di Pergine**, carica che detenne fino al 1936. A coronamento di una lunga relazione, il 16 luglio 1927 sposò a Firenze **Anna Ferrini**, la quale tuttavia morirà già il 21 febbraio 1932 a Trento.

Luciano Chimelli rivestì numerosi e prestigiosi incarichi politici, amministrativi e dirigenziali a livello provinciale che lo portarono spesso in viaggio a Roma presso il governo centrale: fu infatti presidente della **Federazione provinciale fascisti agricoltori**, poi Unione provinciale fascista degli agricoltori e componente di svariati organismi, in particolare il **Comitato provinciale per la battaglia del grano** (1940), il Consiglio della Ferrovia elettrica Val di Fiemme - società anonima con sede in Milano (fino al 1934), il **Consiglio d'amministrazione della Società Ferrovia della Valsugana** con sede in Milano, il **Direttorio dell'Opera nazionale dopolavoro provinciale di Trento** (1940), il **Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto**, l'**Istituto Federale di Credito per il**

Risorgimento delle Venezie - sezione autonoma tridentina (il Chimelli ne fu revisore dei conti). Fu presidente della **Società per azioni Banca industriale** di Trento, la quale fin dal 1907 esercitava la propria azione a sostegno del credito per l'acquisto di concessioni per la costruzione e l'esercizio di ferrovie, da cui la presenza del Chimelli in diversi consigli di amministrazione di società ferroviarie locali. A causa del fallimento della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, azionista di maggioranza della Banca industriale, quest'ultima, complice la grave depressione economica del momento, fu messa in liquidazione nel luglio 1933. Della catastrofica congiuntura economica degli anni Trenta, che ebbe ripercussioni a livello mondiale, risentirono anche gli ingenti capitali della milionaria americana miss **Annie Haldermann**, esponente internazionale della Società teosofica, affittuaria del castello di Pergine dal luglio 1930 al 1936, amministrato dalla sua socia in affari e teosofa di origini francesi Beatrice Marcault di Firenze. Chimelli fu in stretto contatto con entrambe, non soltanto per motivi amministrativi, essendo all'epoca il castello di proprietà comunale, ma anche per affinità culturali e di interessi nell'ambito dello spiritualismo e delle scienze occulte. Si presume infatti che l'arrivo della Haldermann a Pergine non sia stato del tutto casuale, né dettato da un sogno di "esistenza passata", come la stessa asseriva, ma da una consolidata conoscenza con il Chimelli, prova ne sia il fatto che, una volta decaduto dalla scena politica e amministrativa locale probabilmente anche per l'ambigua affittanza del castello a una cittadina americana, accolta con molta diffidenza

dalla Prefettura e dalla Questura di Trento, la Haldermann non rinnovò l'affittanza. Il castello non era stato affittato a uso alberghiero, ma privato, probabilmente per farne un centro di studi, frequentato da personalità legate alla Società teosofica. A tali conclusioni è giunto lo studioso perghinese David Benedetti che già aveva anticipato i contenuti di una sua conferenza sull'argomento proprio sulle pagine del precedente bollettino comunale. Nel 1938 Luciano Chimelli, iscritto alla **Società antroposofica universale** di Dornach fin dal 1933 e assiduo frequentatore del Goetheanum, fu proposto a presidente della sezione triestina della **Società antroposofica d'Italia** in un momento in cui la naturale candidatura di **Maria Kassapian Gentilli** poteva risultare sospetta e addirittura rovinosa per le sue origini israelitiche. In quell'anno il gruppo di Trieste fu tuttavia soppresso, segno che il Chimelli, per altro in contatto con tutti i gruppi antroposofici contemporanei italiani (San Remo, Milano, Roma), non accettò l'incarico. Tra i suoi corrispondenti compaiono **Lina Schwarz**, **Carlo Weiss** e suo nipote **Willi**, medico, **Marco Spaini**, **Fanny** e **Rosa Podreider**, **Vittorio Bianchi**, **Maria** e **Paolo Gentilli**... Probabilmente il suo diniego fu dovuto al fatto che egli intendeva in quegli anni canalizzare tutte le sue risorse e le sue energie nell'**istituzione di una società di agricoltura biodinamica** in Italia, legalmente e politicamente riconosciuta. Il Chimelli fu infatti sostenitore del metodo di **coltivazione biodinamica**, condivisa da numerosi suoi corrispondenti epistolari, in particolare **Mario Garbari** di Trento, l'avvocato napoletano conte **Giuseppe Federici**, proprietario terriero a Gravina di Puglia, il marchese **Luigi Andrea Calabrini** di Roma, **Giacomo Feltrinelli**. Quest'ultimo aveva infatti affidato le sue coltivazioni di Gargnano e di Gerolanuova nel Bresciano al tecnico **Willi Schuster**, assiduo corrispondente del Chimelli, formatosi a Dornach. L'impegno del Chimelli nel settore degli studi di agricoltura biodinamica, pubblicizzati mediante conferenze,

articoli apparsi in diverse riviste del regime ("**Giornale di agricoltura della domenica**", "**Agricoltore fascista**") e traduzioni dei manuali dei teorici tedeschi, ricevette anche un premio dall'allora Ministero competente. Il 12 novembre 1937 venne pure insignito del **titolo di commendatore in virtù del suo impegno nel campo dell'agricoltura trentina**. Luciano Chimelli ebbe modo di sperimentare il metodo nelle sue tenute venete a San Donà di Piave, già di proprietà del conte Girolamo fu **Leonardo Gradenco**, coltivate dai manenti **Antonio Guiotto** (nella frazione di Passarelle) e **Giovanni Pavan** (nella frazione di Chiesa), oltre che nel Perginese. Nei campi di Brazzaniga venne sperimentata per la prima volta nel 1938, sotto la guida dell'Istituto sperimentale di San Michele all'Adige, la poltiglia Casale come metodo antiperonosporico. Mentre nelle tenute venete si coltivava prevalentemente barbabietola da zucchero e foraggio, i possedimenti perghinesi erano deputati alla coltivazione della vigna. Un prato sotto la stazione ferroviaria di Pergine venne affittato per un certo periodo a Nicolò Giovannini di Oltrecastello. Nel 1939 Luciano Chimelli diede vita alla **Società di agricoltura biodinamica in Italia**, ente di studio e applicazione del metodo biodinamico con sede a Milano, fondata sulle basi di **Rudolf Steiner**, volgarizzate da Ehrenfried Pfeiffer nel suo trattato tradotto l'anno precedente per la prima e unica volta in italiano da Chimelli. Nel 1938, nella collana editoriale "Conosci te stesso" della casa editrice La Prora di Milano, usciva infatti il volume di Pfeiffer, **La fertilità della terra**. Come restaurarla e come conservarla, traduzione dal tedesco e prefazione di Luciano Chimelli. L'anno dopo veniva divulgata in Italia l'opera di **Franz Dreidax**, **Il coltivare nel vivente**. Introduzione al metodo biodinamico, tradotta dal tedesco da Luciano Chimelli, seguita nel 1940 dalla traduzione del libro di **Max Karl Schwarz**, **La frutticoltura secondo il metodo di coltivazione bio-dinamico**, edito a Pergine dalla tipografia Luigi Torgler. Lo stesso Chimelli fu autore

di opere monografiche sul tema, ovvero **Della lavorazione del terreno e Del governo dei concimi organici**, pubblicati rispettivamente nel 1941 e nel 1942 a Pergine presso la tipografia Luigi Torgler, nell'ambito della "Collana dell'agricoltura bio-dinamica" che tuttavia, dopo i suoi contributi, non ebbe più seguito. Nel 1939 il capitano Luciano Chimelli venne richiamato alle armi: per un breve periodo di tempo, in attesa del congedo sopraggiunto dopo pochi mesi, si trasferì in servizio a Trento, alloggiando all'Albergo Savoia e all'Albergo Mayer, nei pressi del comando generale. Egli fu socio di diversi enti culturali, economici e di categoria, in particolare la Società di studi per la Venezia tridentina, la Società degli alpinisti tridentini (SAT) di Trento, l'esclusivo Clubino di Milano, luogo di ritrovo di uomini d'affari, l'Associazione dell'arma di cavalleria (sezione di Trento), l'Istituto coloniale fascista (sezione di Trento), la Società anonima "Il Brennero" di Trento, la Banca per il commercio serico con sede in Milano. Nelle lettere Luciano Chimelli è descritto come un uomo schivo, solitario e taciturno, ma estremamente generoso nei confronti dei familiari, in particolare della sorella Maria e dei suoi figli nati dal matrimonio con il nobile Lucillo Bampa, imprenditore veronese, cui lasciò tutto il proprio ingente patrimonio. Luciano Chimelli morì a Pergine il 16 marzo 1943. ■

